

## **Rosarium Virginis Mariae di Giovanni Paolo II - Conclusione**

### **N. 39 «Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio»**

Il Rosario unisce in sé due aspetti: è preghiera ‘popolare’, accessibile a tutti i battezzati, di assoluta semplicità, e al tempo stesso soddisfa le esigenze spirituali di chi procede nella vita di preghiera. Il Rosario, inoltre, è preghiera efficace e la Chiesa ha sperimentato l’efficacia del Rosario in tanti momenti sofferti e difficili della storia sua e del mondo. Giovanni Paolo II è persuaso dell’efficacia attuale del Rosario per ciò che concerne la «causa della pace nel mondo e quella della famiglia».

### **N. 40 La pace**

«Il Rosario è *preghiera orientata per sua natura alla pace*». In che senso?

- Il Rosario ci conduce a contemplare colui che è il Principe della pace, il Signore Gesù. Una contemplazione che è assimilazione, che porta all’imitazione e alla sequela. Chi prega il Rosario «apprende il segreto della pace e ne fa un progetto di vita».
- Il Rosario ha una struttura meditativa e, se recitato bene (‘bene’ significa anche ‘con calma’), pacifica la persona dell’orante (con un termine relativo alla psiche potremmo dire ‘calma’, ‘rilassa’). Se recitiamo bene il Rosario, al termine della recita avvertiamo in noi una sensazione non di benessere, bensì di pace: la pace di Cristo!
- Il Rosario «produce» «frutti di carità» (questo punto si collega al primo e lo approfondisce). La contemplazione del Signore nei vari misteri fa sorgere spontaneamente nell’orante pensieri e desideri di bene, pace e misericordia nei confronti di chi soffre e, più in generale, del prossimo.

Chi prega il Rosario, dunque, non fugge dai problemi della vita del mondo, ma, anzi, li guarda «con occhio responsabile e generoso», e ha sentore che la vittoria della pace è fattibile e non si ferma a un’aspirazione illusoria.

### **N. 41 «La famiglia: i genitori...»**

Il Rosario «è anche, da sempre, *preghiera della famiglia e per la famiglia*». Giovanni Paolo II ribadisce la validità della preghiera del Rosario in famiglia e per la famiglia. «*La famiglia che prega unita, resta unita*». Il Rosario offre ai membri della famiglia, che si ritrovano insieme per pregarlo, la possibilità, proprio nel mentre contemplanò ciascuno il mistero di Cristo, di recuperare «anche la capacità di guardarsi sempre nuovamente negli occhi, per comunicare, per perdonarsi scambievolmente, per ripartire con un patto di amore rinnovato dallo Spirito di Dio». Dalle immagini del televisore, che ostacolano la comunicazione, a quelle del Rosario – Gesù e Maria – che sono le immagini «del mistero che salva».

### **N. 42 ... e i figli**

Il Rosario è preghiera che accompagna «*l’itinerario di crescita dei figli*». Giovanni Paolo II richiama i tanti problemi che i genitori devono affrontare per seguire i figli nelle fasi dello sviluppo e della crescita e sostiene che la preghiera quotidiana del Rosario con i figli «non è, certo, la soluzione di ogni problema, ma è un aiuto spirituale da non sottovalutare». Risponde, poi, all’obiezione, secondo la quale il Rosario non è una preghiera adatta ai giovani, affermando che forse essa «tiene conto di un modo di praticare il Rosario poco accurato», mentre il Rosario andrebbe valorizzato sia mediante un’adeguata presentazione di esso sia tramite l’adozione di «opportuni accorgimenti simbolici e pratici». È sicuro, stanti queste condizioni, della risposta più che positiva dei giovani.

### **N. 43 Il Rosario, un tesoro da riscoprire**

La conclusione della Lettera consiste in un appello a tutti i membri del Popolo di Dio perché si sentano impegnati, ognuno secondo la propria condizione, nella riscoperta del Rosario da parte di tutta la comunità ecclesiale. Dai ministri ordinati, ai teologi, ai consacrati e le consacrate, ai laici uomini e donne e in particolare famiglie, ammalati e anziani, giovani. Le ultime parole della Lettera citano la fine della Supplica alla Madonna di Pompei da “O Rosario benedetto di Maria” al termine della stessa.

## Adorazione della Croce

**Da Cristo festa della Chiesa di Augusto Bergamini, Edizioni Paoline, 1991, pp. 422-424**

Adorazione della croce: che significa? Espressione a rischio ambiguità.

Con l'espressione 'adorazione della croce' intendiamo questo: venerando l'immagine del crocifisso o della sola croce, «adoriamo la persona di Gesù crocifisso e il mistero significato da questa morte per noi». Dobbiamo sempre ricordare, infatti, per evitare fraintendimenti, che «il vero mistero della croce è reso presente nella Messa e non nella venerazione dell'immagine del crocifisso». La croce, dunque, ci rimanda potentemente a Gesù nell'atto con cui Egli ha realizzato la redenzione: essa è lo strumento pratico servendosi del quale Cristo ha offerto la sua vita per la salvezza e l'arma della sua vittoria sul peccato e sulla morte; per tramite di lei Gesù ha dato la prova dell'amore del Padre per noi e per Lui e dell'amore di Lui stesso, Gesù, per il Padre e per noi. Adorando la croce, dunque, noi celebriamo la morte trionfante di Gesù. Questo collegamento intimo tra la morte salvifica di Gesù e lo strumento che l'ha resa possibile, la croce, è celebrato dalla Chiesa in massima solennità nella liturgia del Venerdì Santo: questa «è una celebrazione epica della vittoria di Cristo sul mondo e sul peccato mediante la croce. Essa inneggia al Cristo vincitore della morte e già proclama la sua risurrezione con una bellissima antifona di origine bizantina: "Adoriamo la tua croce, Signore, lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione. Dal legno della croce è venuta la gioia in tutto il mondo". Come si vede, la Chiesa non disgiunge mai la morte di Gesù dalla sua risurrezione».

L'adorazione della croce, il Venerdì Santo, sostituisce il rito memoriale eucaristico (la Messa) per concentrarsi sul sacrificio cruento del Signore. Il fatto che essa segua la liturgia della Parola sta a significare che «il rito della presentazione e dell'adorazione della croce nasce come atto conseguente alla proclamazione della Passione di Cristo», «quasi a concretizzare in questo gesto l'attuarsi della sua parola». Mediante l'adorazione della croce «il rito vuole significare [plasticamente] questo aspetto vittorioso e trionfale dello scandalo della croce».

Un'ultima nota sulla Liturgia della Passione: se è vero quanto abbiamo detto sopra, il Venerdì Santo non dovrebbe esserci la comunione. Di fatto, così è stato fino al 1955, anno della riforma della Settimana Santa di Pio XII. Quale il rischio? «Di sfocare l'obiettivo dal punto culminante del Triduo: la partecipazione all'eucaristia nella Veglia pasquale e il significato del giorno aliturgico. D'altra parte l'ottimo può essere nemico del bene. (...) Ogni comunione, anche fatta fuori della Messa, è sempre comunione con il Cristo che si offre per noi in sacrificio al Padre. È questo il significato specifico da sottolineare».

### **L'adorazione della Croce il Venerdì Santo (dalle rubriche del Messale Romano)**

Nella liturgia l'adorazione della croce è prevista una volta all'anno, durante l'Azione liturgica del Venerdì Santo, dopo la proclamazione della Parola di Dio e la recita della Preghiera universale. Essa costituisce la seconda parte della celebrazione della Passione (la terza è la Santa Comunione con il pane consacrato nella Messa della Cena del Signore). L'adorazione comprende due momenti: l'ostensione e l'adorazione propriamente detta.

L'ostensione può svolgersi in due forme: 1) la croce, velata con drappo violaceo, viene portata in processione dalla sacrestia al centro del presbiterio passando per la chiesa. Il sacerdote, stando davanti all'altare, la riceve e la scopre in tre volte: parte superiore, braccio destro, braccio sinistro, elevandola tutte le volte e intonando, a ogni elevazione, il canto *Ecce lignum crucis*. 2) Il sacerdote si reca all'ingresso della chiesa e qui prende la croce non velata. Dall'ingresso all'altare si ferma tre volte (fondo, metà chiesa, davanti al presbiterio) e ogni volta innalza la croce intonando l'*Ecce lignum*. In tutti e due i casi al canto dell'*Ecce lignum* si risponde con il *Venite, adoremus* cui segue un breve istante di silenzio in adorazione durante il quale si sta in ginocchio.

L'adorazione si svolge nel seguente modo: il primo ad adorare è chi presiede. Due ministri sostengono la croce all'ingresso del presbiterio, mentre il celebrante, tolte le scarpe e la casula, si avvicina alla croce e la adora. Dopo di lui il restante clero, i ministri laici e i fedeli. L'adorazione consiste in una riverenza: una semplice genuflessione o "un altro segno adatto, secondo l'uso della regione, come per esempio baciando la Croce". Se fosse gravoso far adorare singolarmente a tutti, il celebrante invita alla preghiera e tiene elevata la Croce per qualche istante perché tutti possano adorarla. L'adorazione della croce è accompagnata da canti e preghiere.

La croce resta sull'altare spoglio con due o quattro candelieri. Poiché il Santissimo Sacramento è riposto in un luogo fuori della chiesa, finché non vi viene rimesso (tardo pomeriggio del Sabato Santo), davanti alla croce si fa la genuflessione come quando si passa davanti al tabernacolo.